



## 5. Dalla parola alla vita

L'XI Capitolo generale ci offre la figura dell'artigiano come ispirazione per approfondire la nostra identità paolina. Un paolino è un apostolo, un comunicatore, un editore e un artigiano. Ognuno di questi termini descrive le diverse qualità e caratteristiche del paolino, che è in cammino e perciò stesso soggetto a trasformazione per poter rispondere adeguatamente con la sua testimonianza e il suo apostolato alle esigenze di un mondo che cambia. All'orizzonte abbiamo l'amore perfetto per Dio e per gli uomini, cioè la santità attraverso l'identificazione con Cristo e la salvezza di tutti gli uomini, attraverso il dono di sé stessi fino in fondo nello zelo apostolico.

- Cosa mi attrae e cosa mi scoraggia dell'idea che un paolino diventi un artigiano-editore?
- Quali sono i maestri da cui ho ripreso la missione e quali i discepoli e i successori a cui posso trasmettere la mia esperienza?
- Quale fiamma arde in me con la passione di continuare la missione e di perfezionare le mie capacità di vita spirituale e di apostolato?
- Mi sento parte del grande disegno di Dio e collaboratore nella realizzazione del suo progetto di salvezza del mondo?

## 6. Preghiera

Signore, tu sei stato per noi un rifugio  
di generazione in generazione.

Insegnaci a contare i nostri giorni  
e acquisteremo un cuore saggio.

Saziaci al mattino con il tuo amore:  
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.

Si manifesti ai tuoi servi la tua opera  
e il tuo splendore ai loro figli.

Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:  
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,  
l'opera delle nostre mani rendi salda.

*Sal 90 (89), 1.12.14.16-17*

## ARTIGIANATO DELL'“EDITORE” PAOLINO

*In un altro anno di riflessione sull'obiettivo generale indicato dall'XI Capitolo generale, il Superiore generale, don Domenico Soliman, ci invita a riflettere sulla figura dell'“editore” paolino come artigiano, artista che non riproduce idee ma le crea. La testimonianza e la scuola di questa creatività è la nostra storia e l'impegno di tanti fratelli e sorelle che hanno dato la vita per inculcare e sviluppare il carisma paolino in contesti e culture diverse. Noi siamo gli eredi e i continuatori della loro opera.*

### 1. Dalla Lettera del Superiore generale

«In un cambio d'epoca, in un tempo di mutazione della comunicazione a motivo della forte presenza dei linguaggi digitali – e oggi in particolare dell'intelligenza artificiale – anche la nostra missione ha bisogno di imboccare nuovi percorsi e abbracciare nuove opportunità, di “editori” paolini che incarnino la figura dell'artigiano, ovvero di colui che inventa qualcosa che ancora non c'è, mai ripetitivo, coraggioso, immerso nello Spirito, in Colui che fa nuove tutte le cose (cfr. Ap 21,5).

L'impegno di essere “artigiani” come lo fu Don Giacomo Alberione con i primi Paolini – intraprendenti con la stampa, la radio, il cinema e altre forme di apostolato – mette in evidenza come in più situazioni la nostra generazione ha perso questa qualità preferendo operare con il già conosciuto. Non si tratta di cambiare per cambiare e nemmeno di moltiplicare le iniziative apostoliche, ma di generare, creare, dare vita come l'artigiano dà vita. Il nostro passato così pieno di novità non solo va conosciuto, ma anche assimilato in profondità perché diventi ispiratore di strade nuove, di contesti comunicativi nei quali l'umanità di oggi possa intravedere i segni di quella speranza che non delude» (Introduzione della *Lettera annuale 2024-2025*).

## 2. L'incontro con la Parola di Dio

*Quando Dio decide di abitare in mezzo al suo popolo, incarica Mosè di costruire un tempio portatile e l'Arca dell'Alleanza. Vengono create vere e proprie opere d'arte, grazie ai tre tipi di capacità che Dio ha dato agli artigiani: la saggezza e la creatività della mente, la maestria e la professionalità nel lavoro e la capacità di formare collaboratori e successori. Tutti questi tre talenti sono necessari anche ai Paolini nella loro missione di artigiani-editori.*

«Mosè disse agli Israeliti: “Vedete, il Signore ha chiamato per nome Besalèl, figlio di Urì, figlio di Cur, della tribù di Giuda. L’ha riempito dello spirito di Dio, perché egli abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro, per ideare progetti da realizzare in oro, argento, bronzo, per intagliare le pietre da incastonare, per scolpire il legno ed eseguire ogni sorta di lavoro artistico. Gli ha anche messo nel cuore il dono di insegnare, e così anche ha fatto con Ooliàb, figlio di Achisamàc, della tribù di Dan. Li ha riempiti di saggezza per compiere ogni genere di lavoro d’intagliatore, di disegnatore, di ricamatore in porpora viola, in porpora rossa, in scarlatto e in bisso, e di tessitore: capaci di realizzare ogni sorta di lavoro e di ideare progetti”.

Besalèl, Ooliàb e tutti gli artisti che il Signore aveva dotati di saggezza e d’intelligenza per eseguire i lavori della costruzione del santuario fecero ogni cosa secondo ciò che il Signore aveva ordinato» (Es 35,30–36,1).

## 3. L'insegnamento della Chiesa

*Stiamo partecipando alla realizzazione di un grande progetto, il cui autore è Dio stesso. Ciò richiede di rimanere in comunione con il Creatore e di seguire le sue regole e indicazioni. Papa Francesco sottolinea anche che il lavoro artigianale rivolge la nostra attenzione ad altre persone: a coloro che ci hanno formato e ci hanno trasmesso la loro eredità nel passato, e a coloro per i quali creiamo opere apostoliche oggi. L’artigiano-editore paolino non vive e non crea per sé stesso.*

«L’artigianato mi è molto caro perché esprime bene il valore del lavoro umano. Quando creiamo con le nostre mani, nello stesso tempo attiviamo la testa e i piedi: il fare è sempre frutto di un pensiero e di un movimento verso gli altri. L’artigianato è un elogio alla creatività; infatti, l’artigiano deve saper

scorgere nella materia inerte una forma particolare che altri non sanno riconoscere. E questo vi rende collaboratori dell’opera creatrice di Dio. [...]

Il Vangelo ci chiama sempre ad avere uno sguardo di fede; a non pensare che ciò che realizziamo sia frutto solo delle nostre capacità o dei nostri meriti. È frutto anche della storia di ognuno di noi, è frutto di tanta gente che ci ha insegnato ad andare avanti nella vita, incominciando dai genitori. Il lavoro che faccio è frutto di una storia, che ci ha resi capaci di fare questo. [...]

Tutti abbiamo bisogno di mettere da parte la paura che paralizza e distrugge la creatività. Possiamo farlo anche nel modo di vivere il lavoro quotidiano, sentendoci partecipi di un grande progetto di Dio, capace di sorprenderci con i suoi doni. Dietro alle nostre ricchezze non c’è solo bravura, ma anche una Provvidenza che ci prende per mano e ci conduce. Il lavoro artigianale può esprimere bene tutto questo, se è accompagnato giorno per giorno dalla consapevolezza che Dio non ci abbandona mai, che siamo capolavori delle sue mani, e per questo siamo capaci di realizzare opere originali» (Papa Francesco, *Discorso ai rappresentanti dell’artigianato*, 15 novembre 2024).

## 4. Pensiero del Fondatore

*Il beato Giacomo Alberione parla della perla preziosa della vita religiosa, che è lo zelo. È la qualità di un artista-artigiano che non si stanca di creare e perfezionare il proprio mestiere. Ogni ambito della vita di un apostolo ha bisogno di zelo e perseveranza.*

«Nella vita religiosa ci può essere una persona la quale corrisponde totalmente alla grazia di Dio e qualcuna che non corrisponde, che si contenta delle altre perle. No, bisogna cercare la perla preziosa, cioè la perfezione. [...]

Vi sono però anche le anime fervorose le quali lavorano costantemente per due fini: 1) per diminuire quanto possono le loro mancanze, sia in numero che in malizia; per togliere ogni imperfezione. 2) Per essere più osservanti, cioè progredire nella pratica delle Regole, dell’orario, nella dedizione al Signore, all’Istituto e tutti i giorni inventano una via per riuscire meglio nel loro lavoro spirituale o nell’apostolato: sono ferventi.

La perla preziosa della vita religiosa è questo fervore, questo impegno a togliere sempre più i difetti e mettere sempre più la perfezione e fare sempre meglio le cose e trovare ancor sempre che ci manca qualcosa» (FSP45, pp. 419-420).